

Infine Tps sospirò: «La provvidenza dunque esiste...»

MARIO
LAVIA

Terminata una delle sedute più surreali degli ultimi tempi, Tommaso Padoa-Schioppa si era finalmente alzato dalla sua poltrona al banco del governo per guadagnare l'uscita dalla *bomboniera* di palazzo Madama quando Giorgio Tonini, senatore ulivista, gli ha sbarrato la strada: «Ministro, per fortuna io e altri 6 senatori della maggioranza abbiamo votato contro il documento Bordon-Manziona, altrimenti il tuo operato sarebbe uscito sconfessato dal parlamento». Col sorriso appena abbozzato, Tps gli ha risposto così: «Si vede che la provvidenza esiste...».

Un modo indiretto per dire che sì, il governo si è salvato in corner. E non solo per il voto dei vari Tonini, Polito, Magda Negri, Rubinato e altri che in effetti ha concorso a bocciare un testo in cui si definiva «disinvolta» l'interpretazione delle norme vigenti in relazione alla sostituzione di Petroni. Ma anche perché la tattica parlamentare ha fatto sì che la maggioranza abbia saputo evitare un voto che l'avrebbe senz'altro condannata. Qualcuno si è ricordato della paradossale situazione di tanti anni fa, quando alla camera la Dc votò contro il governo Fanfani e Martinazzoli parlò di «commedia mediocre». «Ma allora era una tragedia, oggi è una farsa», commenta Tonini.

La domanda però è: quanto può resistere una maggioranza e un governo con la sola tattica? Anna Finocchiaro fa miracoli per arrivare in porto a ogni seduta. Pretende più trasparenza: «Chiedo io a Mastella un chiarimento». La sensazione di alcuni però è che «stanno scappando tutti di qua e di là». L'elenco delle *doléances* si allunga ogni giorno: Dini, Scalera, D'Amico, Bordon e Manziona. Mastella e i suoi che chiedono «un chiarimento». Di Pietro che reclama «un passo indietro» di Prodi per favorire una riorganizzazione dell'esecutivo. Cesare Salvi ne trae la conclusione che i

problemi per Prodi «vengono dal centro», ma tutti sanno che resta sempre ondeggiante sulla testa di Prodi la spada di Damocle della sinistra radicale che intanto gioca col cerino e beneficia adesso dell'improvvisa riottosità dei moderati scaricandogli la responsabilità della fibrillazione. In questa situazione, più d'uno, nell'Ulivo, lamenta una mancanza di forte direzione politica. «Colpa» di una obiettiva *vacatio*, in un passaggio in cui il vecchio schema Ds-Margherita non c'è più e il Pd non c'è ancora. «Speriamo di arrivare sani e salvi al 14 ottobre e che dal giorno dopo Veltroni restituisca un po' di razionalità alla nostra azione», sospira Tonini.

E il presidente del consiglio? Ha tirato un sospiro di sollievo per il fatto che la «spallata» minacciata dall'opposizione è ancora una volta andata a vuoto. L'atteggiamento di Prodi è di aperta disponibilità: «C'è l'impegno per un confronto che non riguarda solo alcuni ma l'intera maggioranza – si dice a palazzo Chigi – Il presidente ha l'interesse e la determinazione a stabilire al più presto le priorità e il lavoro di percorso della maggioranza anche oltre l'appuntamento della Finanziaria». Un bel vertice di maggioranza: sarebbe il classico sbocco di questa fase di nervosismo. Prodi non lo esclude affatto. Prima del calvario che verosimilmente sarà la discussione parlamentare sulla Finanziaria un incontro con i leader dei partiti della maggioranza può in effetti costituire un balsamo. «Ma chi vuol far cadere il governo abbia il coraggio di presentare una mozione di sfiducia in parlamento», dice fuori dai denti il prodiano Mario Barbi. Nessuno insomma si attenda un premier arrendevole.

**Chiarimento?
Palazzo Chigi
disponibile a
un vertice
in vista della
Finanziaria**

